

Prima di iniziare la lettura di questo interessante articolo, suggerendo poi l'acquisto e lo studio del libro di Ferguson (sperando venga presto tradotto), credo sia opportuno fare una breve premessa. Per quanto riguarda il bellissimo articolo segnalo come sia giusto specificare che dialetto (parola usata in senso dispregiativo) in greco significa proprio quello che si vorrebbe denigrare, cioè lingua (dialektos). Si sappia quindi che questo termine non è negativo ma sinonimo di lingua. Doveroso, infine, pubblicizzare lo sforzo fatto da alcuni studiosi, tra i quali anche della nostra Presidente Maria Rosaria Stellin, per la stesura di un manuale di grafia veneta unitaria, che sia pur con alcuni compromessi suggerisce l'utilizzo di un alfabeto per scrivere nella nostra bella lingua (o dialetto) veneziana (veneta).

Ad introduzione dell'articolo sulla lingua veneziana (veneziano sinonimo di veneto), è giusto dire come il veneto è una lingua con radici antichissime, in piccolissima parte ancor oggi presenti nella parlata attuale nelle zone più periferiche del Veneto (monti ed isole).

Gli studiosi per distinguere il veneto antico, la lingua parlata dai nostri predecessori, da quella attuale (il veneto romanzo), l'hanno denominata "venetico". Varie centinaia di iscrizioni in questa lingua, risalenti ai secoli del primo millennio, sono state scoperte nella nostra Terra. L'alfabeto usato era simile a quello etrusco ed in parte anche a quello greco. Il venetico fu poi tra le lingue che contribuirono a formare il Latino trasferendovi parole come dono, etc. Con l'entrata della Venetia et Histria nell'Impero Romano la lingua venetica verrà sostituita da quella latina, sia pur con il mantenimento di idomi propri che poi sfoceranno nella lingua veneziana (veneta) arrivata sino ai giorni nostri, come lo studio del professor Ferguson sta a testimoniare.

Fabio Bortoli

LA LINGUA PARLATA VENEZIANA

LA LINGUA DI VENEZIA È PIÙ ANTICA, MENO ARTIFICIALE E PIÙ INFLUENTE DELLO STESSO ITALIANO

Sebbene il Veneziano sia normalmente definito in Italia come un "dialetto", questo termine è ingannevole in quanto sembrerebbe che il Veneziano sia un dialetto dell'italiano. Il Veneziano, invece, è precedente all'italiano di un centinaio d'anni. È cresciuto naturalmente e autonomamente al di fuori del tardo latino parlato nel nord est della penisola. L'italiano, d'altro canto, fu una lingua creata artificialmente, basata primariamente sul Toscano vernacolare, sulle opere degli scrittori toscani, in particolare Petrarca, Dante e Boccaccio e forgiato da studiosi ed umanisti della fine del quindicesimo secolo nel tentativo di trovare un linguaggio nazionale, scritto e parlato, per l'intera popolazione del Paese non ancora unificato. La conoscenza dell'italiano universalmente conosciuto, fu raggiunta solo nella seconda metà del ventesimo secolo.

È rimarchevole la solidità del Veneziano nonostante l'uso esclusivo dell'italiano nei media, nel sistema educativo, nella burocrazia e nella Chiesa, e in un paese dove gli altri "dialetti" sono in più rapido declino. La lingua veneziana rimane centrale all'identità di Venezia, ma è raramente menzionata nelle migliaia di articoli e libri che parlano della città e della sua laguna. Il Veneziano, che è per molti aspetti tanto differente dall'italiano come l'italiano lo è dal francese e dallo spagnolo tanto che può essere incomprensibile agli italiani, è ancora parlato dalla maggioranza dei veneziani lagunari, della conurbazione di Mestre-Marghera e delle sue propaggini occidentali.

Le parole che l'Inglese ha preso in prestito dal Veneziano comprendono: **articioco, ghetto, imbroglio, gondola, laguna, lido, loto, marzapan, pantalon, pistachio, quarantena, regata, scanpi, zechin e zani**. "Ciao" – lunga contrazione del saluto di cortesia Veneziano "schiavo vostro" – adesso è diventato un saluto conosciuto in tutto il mondo.

Data l'importanza del Veneziano nella storia di Venezia e nel presente della vita quotidiana della città, è sorprendente che nessun racconto, dalle sue origini ad oggi, sia stato scritto in Veneziano invece che in altre lingue. Conseguentemente, **Una storia delle lingua di Venezia**, il cui autore, **Ronnie Ferguson**, è Direttore di Lingue Moderne presso l'Università di St. Andrew ed ha

l'inestimabile beneficio di essere un Veneziano di madre lingua, dovrebbe diventare essenziale lettura non solo per gli storici di Venezia, ma anche di quelli interessati allo sviluppo delle lingue Romanze in generale. Sebbene parti del libro siano abbastanza tecniche, è strutturato in modo che sia facilmente consultabile da tutti i lettori, anche delle più specialistiche sezioni, senza perdere il filo dell'illuminante e lucida scrittura. Ferguson rintraccia le origini del Veneziano nei vernacolari che si svilupparono durante l'Alto Medio Evo nei dintorni lagunari. Questi gradualmente si fusero in una lingua quando le genti di terraferma migrarono nelle isole della laguna. Non più tardi del 1500, il diarista Veneziano Marin Sanudo notava come i pescatori dell'area attorno alla chiesa di S.Nicolò a sud ovest della città stavano ancora parlando un distinto dialetto chiamato "nicoloto". Ancora oggi, sono immediatamente riscontrabili le variazioni dal Veneziano standard nell'isola di Burano a nord est della laguna, a Pellestrina e Chioggia a sud est della città. Alcune piccole differenze si possono distinguere tra i parlanti di Cannaregio, di Castello e dell'isola della Giudecca. Un grande fattore di sopravvivenza del Veneziano, contro la marea montante dell'italiano, riguarda l'orgoglio con il quale è parlato da tutte le classi sociali. Il Veneziano puro è pronunciato sia dai meno istruiti, che hanno pochi contatti con gli oratori italiani, sia dai più istruiti ben consapevoli della differenza tra un corretto italiano (facendo riferimento sia al Veneziano sia al toscano) ed un corretto Veneziano e ben attenti nell'evitare la contaminazione tra le due lingue. Giorno per giorno l'italiano parlato nelle case veneziane, una volta raro, risulta inequivocabilmente in crescita (specialmente quando un partner non è Veneziano). Comunque molti bambini che non parlano Veneziano a casa rapidamente imparano la lingua dai loro coetanei a scuola o dai compagni di gioco. I lavoratori immigrati dall'Est Europa ed altrove stanno utilizzando la lingua veneziana nel posto di lavoro, inaspettatamente aumentando il numero di parlanti. Il primo esempio scritto in Veneziano risale attorno al 1200 e Ferguson porta una serie di testi letterari e scelti grafici (con traduzioni inglesi) sull'evoluzione della lingua. Curiosamente, fu un Veneziano, il Cardinal Pietro Bembo, con la sua prosa in lingua volgare, pubblicato nel 1525, ad influenzare principalmente le prime codifiche della nuova lingua italiana. Durante questo periodo Venezia stava diventando l'epicentro delle pubblicazioni in Italiano. I letterati veneziani adottarono prontamente l'italiano come lingua scritta, che in molti casi superò il ruolo che il Latino aveva precedentemente avuto (il latino tuttavia persistette nei più conservativi ambiti della cancelleria e della Chiesa). Così nonostante i veneziani leggessero di più in italiano, le scritture veneziane continuarono ad essere usate nella corrispondenze d'affari, nelle attività manuali, nei diari, nelle storie e nei testamenti, mentre la lingua parlata veneziana rimaneva quella del governo, dei tribunali, dei discorsi religiosi, filosofici e scientifici. Le energie letterarie in Veneziano furono in maniera consistente indirizzate verso i drammi in prosa, comprensibilmente sottolinea Ferguson, dato che poesia e teatro erano più vicini alla forma orale che a quella delle opere destinate ad essere letta sulla pagina. Siccome, poi, poesia e dramma erano disponibili sia ai letterati sia agli analfabeti, la parola fu costantemente arricchita da questi lavori letterari. Il primo autorevole dizionario di Veneziano, di **Giuseppe Boerio**, che fu un precursore senza pudore includendo espressioni gergali ed in volgare, fu pubblicato nel 1829. Una delle aspirazioni del Boerio, era la speranza di aiutare ad arricchire la lingua italiana. L'edizione del 1856, recuperabile in copia, è ancora un essenziale lavoro di riferimento. Nessun standard ortografico del Veneziano fu mai stabilito. Diversi autori seguono la loro fantasia quando scrivono sulla carta. Ferguson propende per la storica tradizionale X "Goldoniana" per indicare la Z inglese, sebbene un piano Z sta guadagnando terreno tra i contemporanei scrittori locali. Nessuno dei vari sistemi di scrittura veneziani segue attualmente una pronuncia stretta. Per esempio, le parole per "egli" e "ella", convenzionalmente scritte "lu" e "ela", sono attualmente pronunciate "yu" e "eya". La cosiddetta "t" evanescente, o *vanishing l* (iniziale ed intermedia, che tende a scomparire tra due vocali) è una delle impressionanti caratteristiche della lingua parlata, che raramente si riflette nell'ortografia. Così, "fradelo" e "sorela", sono pronunciate "fradeo" e "sorea", mentre "un libro", diventa "do ibri" al plurale. Il libro di Ferguson coincide con diverse nuove pubblicazioni locali, dal *Dizionario Veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* di Manlio Cortelazzo, a *Par modo de dir* di Gianfranco Siega, un compendio di

idiomi e delle loro origini. Siega è anche coautore, insieme a Michela Brugnera e Samantha Learda, di un dizionario etimologico del Veneziano, piuttosto pessimisticamente intitolato: *Il dialetto perduto*. Ferguson pur riconoscendo i pericoli per la futura sopravvivenza del Veneziano, trovando scientificamente sbagliato l'utilizzo di termini assurdi come "Caratteri Europei delle lingue regionali o minoritarie" che sembrano perversamente utilizzati per minare piuttosto che proteggere alcune di queste lingue, conclude il suo inestimabile studio con una moderata nota di ottimismo.

Traduzione dall'inglese curata da **Fabio Bortoli**